

Lo rivelano i risultati del progetto "LaFemme", promosso dal ministero del Lavoro

Donne e "dignità part-time" Lavoro, in Sicilia è roba da maschi

Le siciliane con contratto a tempo parziale sono il 33,5%. Nel 2000 erano il 22,5%

PALERMO - Era il 1984 quando il contratto di lavoro a tempo parziale entrò nella vita degli italiani: quaranta ore settimanali per far respirare le mamme senza costringerle al lavoro domestico, quaranta ore per promuovere l'occupazione femminile, quaranta ore per risolvere i tassi di natalità sempre più vicini allo zero assoluto. Trent'anni sono passati e nessuno si ricorda più di quella forma contrattuale con orario ridotto: vuoi perché nell'epoca delle "tre i" (inglese, impresa, informatica) all'antica dizione dei documenti ufficiali si preferisce il più noto forestierismo, part-time, vuoi perché la funzione di questo istituto ha subito negli anni una radicale e inarrestabile trasformazione. Come indicato, infatti, nei dati del progetto LaFemme, promosso dal ministero del Lavoro e da Italia lavoro Spa, il part-time rappresenta oggi una tappa obbligata e involontaria per chi vuole evitare l'inesorabile uscita dal mercato del lavoro, l'esito di una drammatica conversione da un precedente impiego a tempo pieno. A "subire" il tempo parziale a causa della recessione, sono uo-



mini e donne in tutta Europa, ma le statistiche nazionali e regionali parlano di una realtà molto variegata e, in fin dei conti, celatamente "discriminatoria".

Cerchiamo di spiegare meglio questo concetto analizzando il contesto che più ci interessa, ossia quello siciliano. La quota di uomini che accedono al part-time in Sicilia è cresciuta con l'inizio della recessione (specialmente quella del 2008) fino a raggiungere, nel 2013, una proporzione di circa dodici ogni cento: una percentuale significativa, specialmente se comparata con gli altri dati regionali (vedi il 5,7 per cento del Veneto nel

2013), che rende bene l'idea della tra-

Nell'ormai lontano 2000, le donne con contratto part-time erano il 22,5%

sformazione in atto. Aumentando il tasso di disoccupazione, a causa della crisi economica, aumenta infatti il part-time involontario tra la popolazione maschile, teoricamente esclusa dalle finalità protettive e di incentivo previste dalla legge n. 86/1984 e dal successivo intervento organico del 2000.

Data questa premessa, ossia la perdita dell'originaria funzione d'ausilio alla maternità e di bilanciamento tra i carichi familiari e la realizzazione per-

Nel 2013 il tasso di occupazione femminile è stato del 29,4%

sonale e professionale delle mamme, il contratto a tempo parziale rappresenta oggi un pericoloso strumento di emarginazione delle donne dal mondo del lavoro. In Sicilia si è passati da una percentuale del 22,5 per cento delle donne con contratto part-time nel 2000, al 33,5 per cento del 2013, senza un parallelo aumento dell'occupazione, ma al contrario con un vertiginoso rialzo della disoccupazione giovanile! Da un'analisi complessiva del fenomeno, emerge come il contratto di lavoro a tempo ridotto, in definitiva, sia sempre più spesso utilizzato come strumento di riduzione dei costi e non, piuttosto, come risposta a una precisa volontà del(la) lavoratore (lavoratrice).

Un altro tassello sembra dunque aggiungersi al grande mosaico delineato in questi anni dal QdS: la Sicilia appare sempre più come una terra in cui scarseggiano le pari opportunità, una terra in cui l'amministrazione pubblica è "roba da maschi" (vedi QdS del 10 settembre 2014), in cui il merito è spesso mortificato da logiche clientelari e non c'è spazio per mamme-lavoratrici. Se nel 2013 il tasso medio di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni, in Sicilia, era di ben 17 punti percentuali più basso di quello italiano, e di 26 punti più basso di quello europeo, c'è ancora molto da fare.

Se in Sicilia, sempre nel 2013, il tasso di occupazione per genere era fermo al 29,4 per cento delle donne contro il 56,7 per cento degli uomini, c'è ancora molto da fare. Siamo convinti che questa situazione possa e debba migliorare, ma solo con lo sforzo di tutti, valorizzando la sussidiarietà verticale e orizzontale per tentare di appianare il grande divario che ci separa dall'Europa e dall'Italia che conta. Ce lo chiedono, prima di tutto, le donne.

Fabrizio Margiotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la quota di uomini con contratto part-time è cresciuta dal 2008 ad oggi



Nasce a Catania nel 2003 per offrire alle vittime di violenza un aiuto concreto

Centro Thamaia a rischio chiusura, ma i fondi ci sono

Risorse rimaste di fatto inutilizzate dalla Regione da ben due anni

CATANIA - Il Centro antiviolenza Thamaia lavora dal 2003 a Catania senza alcun finanziamento pubblico, offrendo a tutte le donne vittime di violenza un punto di riferimento a cui rivolgersi per ricevere aiuto e cominciare un percorso di uscita dalla spirale della violenza.

Una realtà importantissima vista la portata del fenomeno della violenza di genere nella nostra regione. Nel mese di novembre scadrà il progetto nazionale grazie al quale il Centro è riuscito a sopravvivere negli ultimi due anni. Il Centro lancia, quindi, l'allarme chiusura, considerato che si ritroverà senza mezzi di sostentamento, non solo e non tanto per pagare il personale, ma persino l'affitto della sede. Un allarme, che è insieme denuncia, perché in realtà i fondi ci sarebbero. Esiste dal 2012, infatti, una legge regionale (3/2012) che stabilisce che debbano essere finanziati i centri antiviolenza, le case di accoglienza e tutte le attività collaterali volte al contrasto della violenza sulle donne. Per il 2012 la Regione ha deciso di finanziare i due distretti siciliani con un centro antiviolenza attivo da tanti anni e con una rete antiviolenza operativa: Catania e Palermo. Il distretto catanese comprende anche Misterbianco e Motta Sant'Anastasia. Il Comune di Catania,

in quanto capofila del distretto, ha ricevuto una prima parte dei fondi stanziati, pari al 40%, nel dicembre 2013, ma ad oggi non ha indetto alcun avviso pubblico o bando per l'assegnazione.

A fianco a questi fondi inutilizzati di fatto da due anni, il Piano nazionale antiviolenza inserito nella cosiddetta "legge femminicidio" (119/2013) stanziava dei finanziamenti per i centri antiviolenza, destinati però in massima parte non direttamente agli stessi, ma alle Regioni.

La Sicilia ha, in merito, segnalato la

Fino ad oggi il Centro è anato avanti senza alcun finan- ziamento pubblico

presenza di 54 case rifugio nel suo territorio, includendo nel numero non solo le case di accoglienza per donne vittime di violenza, ma qualsiasi altra tipologia, comprese realtà a carattere misto e non volte in maniera specifica al contrasto della violenza di genere. Il Centro Thamaia, insieme alle altre realtà che fanno parte del Forum regionale per il monitoraggio del fenomeno,

ha chiesto spiegazioni alla Regione: "Ci è stato risposto che non esistendo dei criteri codificati per la richiesta dei fondi si è scelto di inserire tutti i centri, ma che avrebbero provveduto al restringimento dei criteri. - dichiara Loredana Piazza, avvocatessa e presidente del Centro Thamaia - Ad oggi, però, nulla è cambiato". "Per di più noi abbiamo dovuto giustificarci rispetto alle associazioni nazionali, che da anni ci sentono lamentare la carenza di case rifugio ed oggi scoprono che in Sicilia ne abbiamo 54". In realtà, le case rifugio reali in Sicilia si contano sulle dita di una mano. Il finanziamento sarà, però, quando finalmente verrà erogato dato che anche in questo caso i lavori sembrano in un binario morto, proporzionale al numero di realtà presenti, così si spiega l'inserimento di centri con altri profili.

La denuncia del Centro Thamaia, che con i fondi regionali e nazionali scongiurerebbe la chiusura, spera di generare azioni fattive da parte della Regione, ma soprattutto del Comune per lo sblocco dei fondi già ricevuti da quasi un anno.

Antonia Cosentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PILLOLE

Sape: "Seimila detenuti in Sicilia, il 16% è tossicodipendente"
PIAZZA ARMERINA (EN) - "Vi sono 6.054 detenuti nelle 24 carceri della Sicilia, solo due asili nido per mamme detenute, il 16% circa dei detenuti ha problemi di tossicodipendenza e solamente uno su cinque lavora durante la detenzione. Nei primi sei mesi si sono contati 68 atti di autolesionismo, 46 tentati suicidi e tre decessi per cause naturali". Questa è la fotografia delle carceri siciliane emersa nel corso del Congresso regionale del sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe della Sicilia che si svolge a Piazza Armerina (Enna).

Nuovo approccio alle politiche migratorie

BRUXELLES - "Un nuovo approccio alle politiche migratorie" partendo dall'esperienza italiana di Mare Nostrum, operazione in cui è stata "messa al centro la vita delle persone", così l'ex ministro all'Integrazione e europarlamentare Cecilia Kyenge nel dare il via al convegno "Immigrazione, basta stragi: la necessità di una risposta europea" promosso dal gruppo S&D all'europarlamento.

Pozzallo, confronto tra il Comune e il Csr

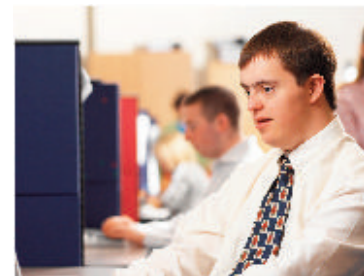
POZZALLO (RG) - Si è svolta ieri la seduta del Consiglio comunale di Pozzallo aperta alla cittadinanza per discutere dei rapporti tra il Comune e il Centro di riabilitazione per disabili del CSR di Pozzallo. Alla seduta ha partecipato il responsabile del Consorzio Siciliano di Riabilitazione, ing. Francesco Lo Trovato.

Donna con 3 bimbi disabili in attesa di alloggio

PALERMO - Rosa Geloso, una mamma che ha tre bambine portatrici di handicap, prima nella graduatoria della emergenza abitativa del Comune di Palermo, con 52 punti e un ampio distacco nei confronti degli altri mille iscritti, è ancora in attesa che l'assessorato alla casa le assegni un alloggio. Lo denunciano Nino Rocca, Toni Pellicane e Pietro Milazzo del "Comitato di lotta per la casa 12 luglio".

Associazione "Vita 21", un aiuto ai bimbi con sindrome di Down

CATANIA - "Siamo nati come un "organismo vivente", con due caratteristiche, una rivolta verso l'interno e una verso l'esterno. Da un lato l'esigenza di aiutare le famiglie che hanno bambini con la sindrome di Down e dall'altro far conoscere questa realtà, far sì che il tessuto sociale vi si confronti a tutti i livelli quali ad esempio scuola, lavoro, attività ludiche". È con queste affermazioni che il suo presidente, Marco Milazzo, presenta l'associazione "Vita 21", nata nel 2013 e già con un centinaio di iscritti fra famiglie con bambini Down e soci che pur non vivendo questa realtà hanno condiviso l'attività dell'associazione. Pur avendo vita ancor breve Vita 2, che nasce inizialmente a Catania, ha già posto in essere diverse iniziative per farsi conoscere a Enna e fra queste il Congresso sulla riabilitazione condivisa con oltre 500 partecipanti provenienti da tutta la Sicilia, con 30 relatori, 17 enti patrocinanti e più di 50 temi trattati. Milazzo ha un bambino Down di nome Stefano e si presenta all'intervista con il cane di suo figlio evidenziando come il bambino vi sia molto affezionato, poi parlando della "mission" dell'Associazione dice: "Partendo dal nostro vissuto familiare, i nostri bambini si pongono inizialmente come problemi ma poi divengono risorse. Nel mio caso ad esempio, Stefano ci ha aperto un mondo che non è il mondo della disabilità ma è il mondo di tutto ciò che apparentemente può fare paura ma che invece è una fonte di arricchimento e ci rende migliori". E anche la vicepresidente Alessandra Nocilla testimonia con entusiasmo le attività di Vita 21: "La disabilità dei nostri figli noi non la intendiamo come negatività tant'è che lo scorso anno abbiamo organizzato, coinvolgendo 8 scuole, un concorso dal titolo "L'ostacolo è un trampolino di lancio". Ma Vita 21 è anche teatro, infatti l'Associazione è in contatto con la nota compagnia "Neon Teatro" di Catania dove recitano artisti disabili professionisti che ad Enna si sono esibiti in 4 spettacoli per le scuole ed 1 per la città. Per info enna@vita21.it



Mario Antonio Pagaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA